

Molti dei gruppi in lizza nelle odierne parlamentari si richiamano alla comune matrice di Solidarnosc

Ma non tutti sono favorevoli a continuare l'attuale politica economica di rigida austerità con i suoi elevati costi sociali

# Negozi pieni, tasche vuote E i polacchi vanno a votare

Continuare sulla via dell'austerità e delle misure rigidamente anti-inflattive, oppure allentare la stretta ed alleviare i costi sociali (carovita, disoccupazione) delle riforme economiche? Qualunque sia l'esito delle odierne elezioni parlamentari in Polonia, le fortune del futuro governo dipenderanno essenzialmente dalle risposte che saprà dare a questi problemi.

dall'organizzazione sindacale Solidarnosc, il Congresso liberale democratico del primo ministro uscente Jan Krzysztof Bielecki, l'Intesa di centro, e altre formazioni ancora. Sommati assieme, i consensi ottenuti da questi partiti e movimenti dovrebbero consentire di dare vita ad una maggioranza numericamente sicura. Ben più difficile sarà trovare un accordo programmatico che soddisfi tutti i membri della coalizione.

Sarà soprattutto sul terreno delle riforme economiche che occorrerà armonizzare e integrare diagnosi, prognosi, e proposte di correzioni o rimedi, spesso divergenti, talvolta antitetici. La drastica cura somministrata all'economia nazionale dal ministro delle Finanze «Balcerowicz» ha prodotto effetti indiscutibilmente positivi. In primo luogo l'abbattimento dell'inflazione dal 2000% al 40% annuo. Essa ha anche stabilizzato e reso con-

vertibile lo zloty, la moneta nazionale, eliminando quasi ogni traccia di cambio nero della valuta. Ed ha consentito che, grazie alla liberalizzazione dei prezzi, i negozi tornassero a riempirsi di merce. Ma a quasi due anni dal varo del piano Balcerowicz, crescono le proteste popolari contro alcune conseguenze pesantemente negative di quelle scelte, e molte forze politiche se ne fanno interpreti. Non solo quelle dell'opposizione di sinistra, la Socialdemocrazia della Repubblica polacca (ex-comunisti) ed i suoi alleati, ma anche alcuni partiti che, come l'Unione democratica di Mazowiecki Geremek e Kuron, su quegli indirizzi di politica economica puntarono senza tentennamenti durante il primo anno di post-comunismo, finendo coll'alienarsi le simpatie generali, perdere il controllo del governo ed essere sconfitti nella corsa alla carica di capo di Stato, ove Walesa fu

largamente preferito a Mazowiecki. Ora da molte parti si sottolinea l'opportunità di ammorbidire le misure che, pena pesanti sanzioni fiscali, impediscono ogni aumento salariale. Si esorta il governo ad abbandonare l'orientamento liberista ad oltranza, l'anti-statalismo dottrinario, ed a non rinunciare ad un proprio ruolo di rilancio dell'economia. Tanto più che la società resiste al tentativo di privatizzare i settori produttivi dell'economia in tempi troppo rapidi. Il dilagare della disoccupazione, fanno notare politici ed esperti, non può essere liquidato come un fenomeno accessorio di una crisi di crescita, quando i senza-lavoro sono oramai più di due milioni. A che serve, si chiede, avere cancellato dal panorama delle grandi città polacche la desolante visione delle code ai negozi, se come immagine alternativa oggi si



Lech Walesa

offrono vetrine zeppate di prodotti che la gente non può comprare perché i prezzi sono esageratamente alti? Non tutti la pensano allo stesso modo. C'è chi continua a credere che la recessione economica sia un prezzo da pagare per tirare la Polonia definitivamente fuori dalle secche in cui l'hanno condotta decenni di gestione burocratica e centralizzata dell'economia. Jakub Rostowski, uno studioso britannico che ha lavo-

rato come consigliere presso il ministero delle Finanze, afferma: «Sono le pene da patire perché i cambiamenti riescano». La Polonia non ha ancora girato l'angolo. Per completare la svolta penso ci vorranno ancora tre anni». Tre anni sono lunghi, l'opinione pubblica oggi complessivamente scettica ed abulica (si prevede una fortissima astensione dal voto) potrebbe rivoltarsi, le tensioni sociali diventare incontrollabili.

## LETTERE

### Un giornale di qualità (che non meriterebbe di perdere lettori)

Egregio direttore, penso che abbia ragione Alberto Asor Rosa a porre la domanda che per me è fondamentale: l'Unità è ancora un giornale del movimento operaio italiano o è diventato un giornale d'opinione, liberale e discretamente di sinistra? È chiaro che dall'una o dall'altra opzione discendono due formule giornaltiche diverse, anzi contrapposte, diverse tematiche, tagli diversi, un diverso modo di interpretare e raccontare la realtà.

Temo che egli abbia ragione anche nel formulare la risposta, che spiega il calo dei lettori. Anche a me pare che spesso e volentieri l'Unità sbandi nella direzione del giornale liberal e anch'io credo che questo non giovi a nessuno. Perché - come dice Asor Rosa - chi vorrebbe trovare nell'Unità un giornale del movimento operaio e non lo trova, legge il Manifesto, mentre chi legge l'Unità e trova un'esposizione di firme e opinioni liberal e discretamente di sinistra, preferisce tornare a La Repubblica, dove almeno il contesto è più omogeneo e necessariamente più ricco.

Tanto sono purtroppo vere le conclusioni di Asor Rosa che anche la mia piccola esperienza personale le ha più volte constatate nella pratica quotidiana: quando mando uno scritto al Manifesto lo trovo pubblicato, mentre per l'Unità succede molto più raramente. I miei scritti infatti concernono essenzialmente i temi dei diritti individuali e collettivi nei luoghi di lavoro, dei movimenti di lotta che nelle fabbriche e nel territorio hanno per protagonisti soggetti reali in esperienze concrete nei campi della salute, dell'ambiente, della fabbrica, appunto: dove più si misurano - non mere astrazioni - i conflitti originati da questa società e da questo modello di sviluppo.

Quella complessa tradizione di lotte diffuse, esperienze e culture propagate, che si è sviluppata in seno al movimento operaio (e al comunismo) italiano, e che è ben viva e operante nel tessuto della società civile, in tutta la sua ricchezza di voci, non la ritroviamo più da tempo sulle pagine dell'Unità. Peccato. È un vero peccato politico perché il giornale effettivamente è di buona qualità. Non meriterebbe di perdere lettori mentre il Pds perde voti.

Lino Balza, Alessandria

na tutto questo deve essere tacito?

Siamo ad una discussione analoga all'uso delle armi in America, dove è possibile armarsi come Rambo andando a fare spesa al supermarket e poi entrare in un ristorante e uccidere 20 persone. Dove è lì, in America, il problema? Nei ristoranti? Tutto ciò non apre una riflessione più seria sulle libertà e sugli strumenti necessari a godere delle libertà? Forse le «mamme anti-rock» farebbero meglio a impiegare il loro tempo a trasmettere messaggi diversi ai loro figli bene.

La causa di quanto avviene non è a valle ma a monte. E noi stiamo pagando i prezzi di una cultura falsa e priva di valori positivi; e che ci impone di comprare ad un ragazzo di 18 anni una pistola da 200 all'ora.

Sarebbe giusto sollevare il problema solo a condizione di aver risolto i problemi che ho esposto, e solo allora si porrebbe il problema del perché dei giovani scelgono di uccidersi con la macchina invece che gettandosi da un ponte. Ma la discussione sarebbe sicuramente diversa e più appassionante e a nessuno verrebbe in mente di chiedere l'abolizione dei ponti.

Cataldo Piccarreta, Roma

### Non rinnegare il meglio delle nostre radici culturali

Cara Unità, non dobbiamo commettere l'errore, come marxisti, di pensare di essere ormai dalla parte del torto, e di non avere contribuito alla vicenda storica della liberazione umana. Una parte di verità nell'analisi e nell'azione storica ci appartiene, e dobbiamo esserne orgogliosi di questo.

Non è forse vero che la teoria dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo (e dell'uomo sulla natura) è confermata dalla drammatica realtà in cui ancora oggi vivono miliardi di esseri umani nel mondo, sfruttati, alienati ed estraniati?

Non è forse vero che i filosofi hanno sin qui diversamente interpretato il mondo, ma che si tratta pur sempre di trasformarlo secondo l'insegnamento della filosofia della prassi? E che quindi è necessaria l'azione e non basta la sola presa di coscienza delle contraddizioni del mondo? E per quanto riguarda il cristianesimo, non è forse sempre valido il grande monito di Gesù ad amare gli uni con gli altri come fratelli, come lui ci ha amato?

Per concludere, vorrei dire che il futuro dell'umanità starà nell'incontro tra le diverse culture, instaurando un migliore rapporto tra gli esseri umani e tra gli esseri umani e gli altri viventi, e con l'ambiente. E questo, sul terreno dell'ecologia, sarà il nuovo passo storico da compiere, senza rinnegare il meglio delle nostre radici culturali.

Roberto Ruocco, Milano

### Le onorevoli che han saputo attirare l'attenzione

Cara direttore, desidero ringraziare pubblicamente le donne del Gid (Gruppo Interparlamentare donne) per la compilazione e la pubblicazione dell'opuscolo *Le riforme al femminile* che è stato distribuito con l'Unità domenica 13 ottobre. È l'esempio di come si possa fare un ottimo servizio d'informazione su argomenti «ostici e noiosi» quali le leggi che ci governano e gli «addetti ai lavori».

E ha fatto bene l'on. Giovanna Berlinguer, nella sua rubrica ospitata nell'Unità, a nominare positivamente il libretto del Gid. Trovare tempo per leggere è sempre più difficile, ma nel caso menzionato le donne parlamentari hanno ideato il modo per attirare l'attenzione. Giordano Ibatci, Reggio E.

La tregua ha retto solo poche ore. I federali minacciano l'attacco e riprendono i bombardamenti  
La Krajina, regione a maggioranza serba, ha decretato la «mobilitazione generale»

# Ultimatum a Dubrovnik: «Dovete arrendervi»

La tregua a Dubrovnik non ha retto neppure poche ore. Ieri il comando federale ha minacciato i croati asserragliati nella città dalmata: «Dovete capitolare entro le venti». E subito sono ripresi i combattimenti e i tiri d'artiglieria contro la città. Scontri anche nelle altre zone della Jugoslavia. La Krajina, regione a maggioranza serba, dichiara la «mobilitazione generale».

La «mini-tregua», concordata tra Tudjman e Milosevic, avrebbe, almeno sulla carta, dovuto aver successo soprattutto per le pressioni esercitate dalla presidenza serba sull'armata, ormai chiaramente divisa nel suo interno tra i fautori di una linea che porti alla trattativa e tra quelli invece che, per ragioni diverse, vogliono risolvere la crisi jugoslava per mezzo della forza delle armi, ma purtroppo così non è stato. Se a Dubrovnik, quindi, si è ripreso a sparare altre notizie, in questo senso, provengono dalla Slavonia e dagli altri punti di crisi della Croazia.

Su Vukovar, nella Slavonia, ieri sono stati lanciati oltre 500 proiettili mentre sono in corso movimenti di truppe attorno alla città assediata. In 65 giorni di scontri oltre l'80 per cento degli edifici è stato danneggiato e la popolazione è da settimane senza acqua, luce e gas. Secondo i croati inoltre sono state lanciate anche bombe al fosforo e incendiarie. Attacchi si segnalano anche a Osijek e Vinkovci. Nella Banja, a Karlovac e Sisak, si registrano scontri e sorvoli di aerei militari. Se il fronte bellico continua,



sia pure senza l'intensità dei giorni scorsi, a far notizia, a Zagabria in molti s'interrogano sull'esito e della conferenza dell'Aja. Nella seduta di venerdì scorso che ha portato la conferenza ad un passo dal fallimento, il presidente croato Tudjman e il serbo Milosevic si sarebbero messi d'accordo, tra l'altro, per lo scioglimento delle milizie armate del partito del diritto che si richiama agli ustascia di Ante Pavelic. E molti si chiedono infatti se la dirigenza di Zagabria oggi è in grado di disarmare gli Ios (gli estremisti croati) a meno di non far scoppiare un conflitto interno il cui esito non sarebbe assolutamente prevedibile. La risposta, comunque, a meno di fatti nuovi, è che questa milizia continuerà ad esistere e che nemmeno Tudjman sarà in grado di imbrigliarla.

Non va dimenticato che nelle settimane scorse c'era già stata una ordinanza per far confluire nelle costituite forze armate croate le formazioni militari tuttora esistenti.

È intanto in corso nel Sangiacato, la regione a maggio-

ranza musulmana della Serbia, il referendum per decidere la proclamazione del distacco da Belgrado. Secondo le immagini trasmesse dalla televisione di Zagabria l'affluenza alle urne sembra consistente nonostante gli ostacoli frapposti dalle autorità serbe e non c'è dubbio che la maggioranza dei votanti si pronuncerà in senso favorevole. E così per Belgrado, dopo il Kosovo, si profila un nuovo punto di crisi.

Tensione anche dei rapporti serbo-montenegri. Dopo il voto del parlamento di Tirograd decisamente sfavorevole per Belgrado, anche il più fedele alleato della Serbia sta cercando una propria strada sulla via dell'indipendenza. In questa situazione va vista con interesse la possibilità di trattative tra Belgrado e Zagabria coinvolgendo se possibile anche l'armata. E per questo, sulla base di quanto raggiunto all'Aja e sulle dichiarazioni dello stesso Milosevic che ribadisce di non aver interessi territoriali in Croazia ma di voler tutelare i diritti della minoranza serba, è possibile che finalmente si aprano spazi seri di trattativa.

### DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Non è durata neppure un giorno la tregua a Dubrovnik, la città adriatica investita da furiosi bombardamenti nelle ultime settimane. È vero che il serbo Milosevic aveva inviato l'altra sera un fax al croato Tudjman per informarlo che i militari avevano accettato la proposta di tregua concordata tra i due presidenti all'Aja, ma è anche vero che ieri sera la situazione è precipitata e si ricominciato a sparare. Il generale Pavle Stringar, infatti, ha spedito un ultimatum ai croati: «Dovete capitolare - ha affermato - entro alle 20 di stasera».

Milosevic quindi non è riuscito a convincere i militari che la città non doveva essere toc-

Il ministro a Trieste ribadisce le intenzioni del governo

## De Michelis: «L'Italia tutelerà le minoranze»

### Delegazione del Pds da domani in Slovenia

Il governo italiano vuole perseguire la politica della tutela delle garanzie e del rispetto dei diritti delle minoranze slovena in Italia e italiana in Slovenia e Croazia. Lo ha ribadito ieri a Trieste, incontrando i rappresentanti delle minoranze, il ministro De Michelis. Il capo della diplomazia italiana si è detto fiducioso sul processo di pace, ed ha affermato che al momento il centro di Dubrovnik non ha subito danni.

ROMA. Una delegazione del Pds guidata dal responsabile internazionale, Piero Fassino, sarà domani e martedì a Lubiana per una visita ufficiale nella Repubblica di Slovenia. Scopo della visita sarà «stabilire relazioni ufficiali con le autorità politiche e istituzionali della nuova repubblica di Slovenia e concordare le iniziative utili ad una soluzione politica della crisi jugoslava, fondata su nuove Repubbliche sovrane».

La delegazione sarà ricevuta dal presidente della repubblica Milan Kucan, dal ministro degli Esteri sloveno Ruppel e avrà incontri con tutti i principali partiti politici della nuova repubblica. Sono previsti anche colloqui con i rappresentanti delle comunità italiane di Istria e Dalmazia e i parlamentari italiani nel parlamento sloveno.

TRIESTE. Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha incontrato ieri a Trieste i rappresentanti della minoranza slovena in Italia e di quella italiana in Slovenia e Croazia per discutere con loro l'atteggiamento del governo italiano in materia di tutela, diritti, garanzie. «Noi siamo perché queste tutele, queste garanzie siano ampie - ha detto De Michelis - siano di standard europeo e siano, ovviamente, analoghe per tutti». Il governo italiano - ha aggiunto - può perseguire questo obiettivo con strumenti diversi. Per quel che riguarda l'Italia, e quindi i cittadini italiani di queste minoranze, completando o approvando le necessarie legislazioni. Per la minoranza slovena, questo si traduce nell'applicazione ormai molto vicina delle provvidenze previste dalla legge 19 sulle aree di confine, che è un

compito della regione Friuli Venezia Giulia (otto miliardi di lire all'anno per tre anni) e dall'altra parte nell'approvazione di un disegno di legge organico per la loro tutela.

Sulla minoranza italiana in Slovenia e Croazia, il ministro degli Esteri ha detto che l'intenzione è di agire sul piano delle relazioni internazionali per garantire che le legislazioni delle due repubbliche assicurino alla nostra comunità un grado di protezione analogo e corrispondente ai suoi problemi specifici. Il ministro ha reso noto che la settimana prossima i rappresentanti della minoranza italiana saranno ascoltati alla conferenza dell'Aja.

«Non è utopia ritenere - ha poi soggiunto De Michelis - che nell'arco di 10-12 anni ciò che sta al di là del confine, quel confine che ha fatto di Trieste una sorta di sacca quasi asfis-

sata da questa condizione, dal punto di vista sostanziale cadrà, perché tutto questo rientrerà nella Comunità europea». «Ci saranno difficoltà nella fase di transizione - ha rilevato - ma per Trieste si apre un'occasione straordinaria sul piano economico, culturale, umano, che dovrebbe consentire l'inversione di molte tendenze».

A proposito di Dubrovnik, De Michelis ha detto che anche se la situazione continua ad essere grave, il centro storico della città jugoslava non ha subito danni. Il ministro ha anche annunciato che nelle prossime ore l'ambasciatore italiano a Belgrado, Sergio Vento, assieme ad altri ambasciatori occidentali, compreso quello americano, raggiungerà la città dalmata. Questo, ha ribadito De Michelis, quasi per riaffermare, con la loro presenza fisica, la salvaguardia degli abi-



Due immagini di guerra e distruzione nella città croata di Vinkovci

## Saccheggi in Albania Assaltati magazzini pieni di merci inviate da enti assistenziali stranieri

TIRANA. Duemila persone hanno assaltato e vuotato un deposito pieno di viveri e altri generi inviati dalle organizzazioni umanitarie straniere a Scutari, in Albania. L'episodio è accaduto venerdì. Centinaia di soldati hanno tentato di contenere la massa umana. Sono stati chiamati rinforzi di polizia ma ogni resistenza è stata inutile. La folla ha fatto piazza pulita di tutto ciò che si

trovava nel magazzino: fagioli in scatola, cioè, zucchero, indumenti e giocattoli. Un fatto analogo era accaduto pochi giorni prima a Permeti, e nove poliziotti avevano dovuto ricorrere alle cure dei medici. La radio albanese ha riferito che nell'assalto a Scutari non ci sono stati feriti. Gli aiuti saccheggianti erano destinati a quattromila famiglie della regione, particolarmente bisognose.